

INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA CABINA DI REGIA DELLA TERZA AGORÀ DEL SOCIALE

(Torino, S. Volto, 17 aprile 2018)

Entrambe le “Agorà” che abbiamo svolto (la prima, sui tre ambiti, collegati insieme, di formazione, lavoro e *welfare*; la seconda, sul lavoro dei giovani) hanno coinvolto le principali realtà istituzionali, politiche ed economico-finanziarie dell'università e della cultura, del mondo del lavoro, del terzo settore, del volontariato sociale, della Chiesa e delle associazioni e realtà laiche e religiose presenti sul nostro territorio. Ne sono nati un costume e uno stile nuovo, che sono stati poi di fatto resi operativi anche in diversi ambiti del sociale, dove si sono costituiti diversi tavoli comuni tra queste principali componenti, per affrontare il tema della povertà, dell'accoglienza dei rifugiati e immigrati, dei Rom, del lavoro e della casa. Questa sera desideriamo impostare la terza Agorà, che terremo in autunno, sul tema del *welfare* – senza tralasciare il rapporto con il lavoro e la formazione, ovviamente, ma considerandoli di fatto come l'avvio e lo sbocco necessario di ogni *welfare*.

Di quale *welfare* intendiamo parlare? Il Papa a Torino nel 2015 disse che la Chiesa non fa assistenzialismo, ma annuncia e offre a tutti il Vangelo, fonte prima di promozione integrale dell'uomo e di giustizia e pace per la comunità intera. È partendo dunque da queste affermazioni che mi permetto ora di approfondire il significato di quel ***welfare di inclusione sociale*** che sarà oggetto della terza assemblea dell'Agorà nell'autunno prossimo. Il *welfare* che intendiamo sostenere e promuovere **segue quattro vie complementari** e strettamente congiunte.

1. Anzitutto, al centro di ogni forma di *welfare* e di azione sociale **c'è il primato della persona umana**, che va riconosciuta nella sua dignità e promossa in tutte le sue dimensioni proprie: fisiche e interiori, personali e sociali. Ogni persona è soggetto e non solo oggetto di cura e ad essa vanno riconosciuti diritti inalienabili e di giustizia, prima che di assistenza (non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia). Questo comporta un'impostazione di *welfare* che supera il puro e semplice assistenzialismo e tende a promuovere la persona, rispettando e valorizzando le sue potenzialità e accompagnandola sulla via di una sempre più piena autonomia e responsabilità. I programmi, le iniziative, i sussidi vanno bene; ma tutto va commisurato alla persona e alle sue concrete necessità umane, spirituali e sociali.

2. **Un altro principio guida per favorire questo tipo di *welfare* è quello della corresponsabile partecipazione della comunità.** Entra in gioco questo fattore decisivo, che va attivato sul piano della fraternità. Nessuno è un'isola, ma vive e opera nel contesto di una comunità, civile e anche religiosa, per i credenti. Sarebbe dunque poco produttivo quanto si fa per gli altri, anche mediante il volontariato sociale, se non fosse sostenuto, promosso, incoraggiato dalla responsabilità di tutta la comunità. È questo un punto decisivo, che esige coinvolgimento e attiva partecipazione della cittadinanza nell'affrontare le difficoltà ed esigenze delle sue membra più fragili. Purtroppo, oggi vediamo quanto questo sia assente: ne è prova il fatto che il volontariato stenta ad avere ricambi e spesso viene poco praticato dalle nuove generazioni. Al contrario, dovrebbe essere un fattore educativo e culturale primario da far crescere nella coscienza e azione di ogni persona, per sostenere, con l'apporto di ciascuno, la crescita armonica, giusta, solidale e pacifica di dell'intera comunità di cui si è parte.

3. Un ulteriore principio guida è quello **del bene comune**. L'individualismo è il peggior nemico del *welfare* di inclusione sociale, perché mette al centro di tutto il proprio io, i propri interessi e tornaconti e, se si apre a donare al prossimo, lo fa solo in chiave di elemosina e di superfluo, limitandosi a dare cose e qualche servizio, ma non impegnando affatto se stessi, il proprio tempo e il proprio cuore in relazioni di amicizia verso le persone in difficoltà. Un *welfare* che tende al bene comune, dunque, valorizza ogni persona in riferimento alla comunità, riconoscendo che essa ha bisogno di ciascun suo membro per crescere nei valori della democrazia e della libertà, della comune responsabilità e del servizio.

4. Infine, occorre rendere le persone **protagonisti e responsabili** del proprio futuro, perché siano consapevoli delle potenzialità umane, spirituali e culturali di cui sono portatrici, e facendo leva su di loro si possa orientare la loro promozione sociale secondo vie e obiettivi scelti, per raggiungere determinati traguardi, possibili e che vanno da loro stessi conquistati e fatti propri con impegno e buona volontà.

Nessuna persona ne è priva e ciascuno va dunque stimolato a non scoraggiarsi mai di fronte alle sconfitte e ai problemi, che vanno invece considerati anche delle opportunità per crescere nell'autostima di se stessi e nel coraggio di tentare vie nuove.

I passi da compiere per avviare un tale *welfare* sono:

1. L'accoglienza di ogni singola persona coinvolta è il primo passo da compiere. Accogliere significa far spazio nel cuore, nella propria casa, nel proprio tempo, al prossimo in difficoltà. Questo parte da un atteggiamento interiore, che si traduce poi in fatti concreti.

2. L'accompagnamento segue l'accoglienza, nell'affiancarsi passo dopo passo alle persone, per conoscerle, familiarizzare, avviare relazioni meno superficiali e permanenti nel tempo.

3. Poi, sono necessarie la formazione e la qualificazione sul piano della cultura e della professionalità, per valorizzare le capacità da acquisire o le competenze già sperimentate.

4. Dunque, viene l'inserimento in quei mondi del lavoro che risultano più consoni ad ogni singola persona, o comunque richiesti dal mercato. Questo è senza dubbio il cuore del *welfare* di inclusione sociale.

5. C'è poi l'integrazione a pieno titolo nella vita comunitaria, con diritti e doveri propri di ogni cittadino.

6. Infine, dev'esserci la "restituzione", nel senso di educare a mettersi in gioco per aiutare gratuitamente (volontariato sociale) altri che stanno peggio di sé e necessitano dunque di un sostegno amicale e concreto: l'esperienza del ricevere si traduce così nell'impegno a dare, in modo che tutti possano affrontare e risolvere i propri problemi.

Questa terza Agorà, a differenza delle precedenti, vuole avviare un percorso che veda come protagonisti le componenti operative di quattro aree: povertà, lavoro, immigrazione, sanitario e socio assistenziale. Tali aree lavoreranno secondo modalità e tempi da loro stesse scelti e con eventuali confronti con persone, realtà, istituzioni, esperienze specifiche dell'area, che possono rappresentare modelli positivi in atto nei diversi territori, da tenere in debita considerazione sul piano dell'innovazione e della capacità di fare rete tra loro. Sono previsti anche incontri collegiali delle quattro aree, per verificare insieme il cammino percorso e arricchirsi delle riflessioni e dei risultati raggiunti.

Infine, il tutto sfocerà in una grande assemblea, con ampia partecipazione della base ecclesiale e civile, che opera nel nostro territorio sulle quattro aree, per definire insieme percorsi concreti di inclusione sociale, soprattutto delle fasce più in difficoltà e bisognose di sostegno e di valorizzazione nella comunità.

Vorremmo anche che questo percorso, l'assemblea e la sua attuazione fossero disponibili *on line*, dando così a tutti l'opportunità di conoscere e seguire passo passo il cammino ed eventualmente anche intervenire, con suggerimenti o segnalazioni di altre esperienze significative in atto.

Alle radici del nuovo *welfare* vogliamo che le fragilità possano essere intese come opportunità di educazione e di sviluppo per le persone, le relazioni, le comunità e i territori.

Conclusion – L'obiettivo che dobbiamo perseguire, comune alle quattro aree, è dunque di promuovere una impostazione del *welfare* che abbia a cuore non solo il bene-essere di ogni persona debole e svantaggiata, ma soprattutto la sua piena realizzazione umana, spirituale e sociale e la soddisfazione di ciascuno nell'essere riconosciuto cittadino a tutti gli effetti nella comunità, contribuendo al suo sviluppo e alla sua crescita morale, economica e sociale.

Il cantiere è dunque aperto e tocca a noi e a tutti lavorare insieme per precisare e orientare l'Agorà su giusti binari e predisporre poi il suo programma di svolgimento. Partendo non tanto dai principî determinati a tavolino, ma dall'ascolto delle persone che già adesso realizzano esperienze di questo genere. Le esperienze parlano e convincono più delle parole, perché aiutano a prendere coscienza che è non solo doveroso, ma anche possibile, tendere a questo traguardo. Inoltre, le esperienze che parlano con i fatti inducono a fare altrettanto, sono stimolo per tentare vie nuove da parte di chiunque abbia volontà di provarci, confidando non solo sulle proprie forze deboli e incerte, ma sulla potenza di Dio, che predilige gli audaci e chi non si accontenta del già fatto, ma punta a cose nuove.